

LA MORTE DI VERONICA

LA VITTIMA

AVEVA 37 ANNI. LA SERA DEL 15 LUGLIO 2008 STAVA FESTEGGIANDO CON IL FIDANZATO E AMICI IL SUO COMPLEANNO

IL PRECEDENTE

NEL 2006 MORÌ IN CIRCOSTANZE ANALOGHE IL VENTENNE ROMANO LUCA RASO. PER QUESTO CASO E' A PROCESSO L'EX ASSESSORE SILIANI

«Quel punto del Forte era pericoloso

Un vigilante diurno: «Ci mettevamo una persona fissa. E quella sera era buio».

LE TESTIMONIANZE

I piedi sui muretti

Lo steward camerunense vide Veronica con un piede sul muretto di delimitazione e l'altro sul parapetto. Poi la donna compì un altro passo e cadde. «Non feci in tempo ad impedirglielo», ha detto il security

L'oscurità

Tutti i testimoni hanno detto che a causa della proiezione delle immagini sulla facciata, quella sera a Forte Belvedere era più buio del solito. L'oscurità avrebbe così tratto in inganno Veronica

«QUANDO un ragazzo mi parlò di una caduta e m'indicò il punto, ebbi un brivido. Il 'dente' era una zona pericolosa, anche di giorno. Per questo avevamo una persona sempre lì, che andava avanti e indietro». Giampaolo Zanni è uno socio degli "Amici della terra", la cooperativa che nel 2008 aveva l'incarico di sorveglianza diurna al Forte Belvedere. Ma Zanni era lassù anche la notte del 15 luglio, quando Veronica Locatelli, 37 anni, mise un piede nel vuoto e precipitò giù dal bastione della canoniera. Ieri mattina, al processo che vede imputati per omicidio colposo l'ex sindaco di Firenze Leonardo Domenici (assente dall'aula), l'ex responsabile della direzione Cultura del Comune, Giuseppe Gherpelli, l'autore dei piani sicurezza Ulderico Frusi, il responsabile della cooperativa Archeologica Susanna Bianchi e i suoi due addetti Daniele Garenti e Monica Zanchi, è stato uno dei testimoni.

Zanni, che aprì la palazzina per consentire l'allestimento della mostra fotografica di David La-



I FAMILIARI La madre di Veronica, Anna Maria Bettini, e il fratello Massimiliano Locatelli in aula

chappelle, curata da Giunti Editore, ha risposto alle domande del pm Concetta Gintoli spiegando che rimase al Forte «per dare una mano, soprattutto per allontanare le persone che si avvicinavano al parapetto della terrazza. Ma non avevo altro incarico, se non quello di chiudere alla fine della mo-

LE ANALISI DEI MEDICI

La donna non aveva bevuto e mai assunto sostanze stupefacenti

stra». Poi successe la tragedia, e fu uno di quelli che chiamò il 118 e tenne distanti i curiosi quando si diffuse la voce che una donna era caduta dal bastione.

Conferma che quella sera al Forte c'era buio, più buio del solito. «I due fari che puntavano sulla facciata erano stati coperti con delle gelatine colorate ed erano stati spenti». Chi abbia spento quelle luci, invece, non è ancora emerso. Probabilmente salterà fuori nel corso delle prossime udienze.

pure di giorno»

Il giallo delle luci spente

«Ma al Forte il buio era strutturale», sottolinea l'avvocato Mario Taddeucci Sassolini, che assiste i familiari dell'artista deceduta. Della scarsa illuminazione hanno parlato a lungo anche i due steward che quella sera stavano vigilando il camminamento dove precipitò la giovane. «Erano rimaste accese le luci lungo il corridoio, le altre erano state spente dopo il concerto». E quella sera c'era più gente del solito al Belvedere, per la concomitanza di più eventi. Nonostante il notevole afflusso, però, gli addetti alla vigilanza erano sempre gli stessi: sette in totale, in giacca nera e collegati tra di loro con gli auricolari.

«I nostri responsabili ci dicevano di stare molto attenti, perché era già morto un giovane cadendo», hanno detto i due security camerunensi. Quello che aveva il compito di sorvegliare il camminamento (che in punto era sbarrato da una transenna) non vide Veronica precipitare: «Dovevo sorvegliare un'area di circa 75 metri, mi mettevo in mezzo e guardavo a destra a sinistra. Mi spostai perché un gruppo di ragazzi ubriachi

si stava avvicinando al parapetto ed il mio compito era quello di convincerli ad allontanarsi. In quel momento la ragazza cadde». Il collega, con il quale erano in contatto invece sì: «Ero sul prato, la vidi con un piede sul muretto di delimitazione e l'altro sul parapetto. Volevo gridare, ma ho pensato che potevo spaventarla». Veronica è volata giù, incontrando il suolo dopo otto metri. Una caduta, secondo il professor Franchi, autore dell'ispezione esterna che fu disposta sul cadavere, compatibile con uno sbilanciamento "frontale". Come se Veronica avesse messo un piede nel vuoto convinta invece di trovare un prato.

Eppure, la donna non era neppure ubriaca. Gli esami tossicologici, i cui risultati sono stati illustrati ieri mattina dal professor Mari, hanno stabilito che quella sera non aveva assunto alcolici. Le analisi del capello, inoltre, hanno escluso l'assunzione di stupefacenti per i nove mesi precedenti alla tragedia.

Il processo riprende il 12 luglio.

Stefano Brogioni

stefano.brogioni@lanazione.net